

LE CATEGORIE STORIA, STRUTTURA E MODELLI

LORENZO FOSSATI*

TRA RAPSODIA E ARTIFICIO
BOLZANO SULLE CATEGORIE

La questione filosofica delle categorie si impone come centrale nella filosofia successiva a Kant proprio perché, nella misura in cui egli diventa un punto di riferimento ineludibile del dibattito, è difficilmente sottostimabile la funzione e l'importanza delle categorie nell'economia della filosofia critica. Occuparsi delle categorie è insomma occuparsi di Kant stesso, in vista di un suo recupero o di una presa di distanza che delinei un'alternativa.

In effetti, la presa di distanza di Bernard Bolzano è la più netta possibile, avendo egli eletto Kant quasi ad antagonista principe, giacché l'intento che lo muove e la prospettiva che sviluppa sono di segno definitivamente antitrascendentale; la circostanza è indicativa, perché se il suo intero *magnum opus* si può leggere come un contrappunto al criticismo e acquista spesso i tratti di un'esposizione enciclopedica non solo per mole ma anche per approccio, della dottrina delle categorie Bolzano si occupa quasi marginalmente, considerandola un tassello che è ovviamente da trattare, ma che nell'economia dei quattro volumi della sua *Wissenschaftslehre* è un argomento che perde molta della sua centralità, da un lato, e che dall'altro, nella sua considerazione del sistema kantiano, è un dettaglio rispetto alle critiche maggiori e più radicali.

La seconda parte dell'opera, la *Dottrina degli elementi*, è divisa in quattro capitoli, di cui il primo è dedicato alle rappresentazioni in sé (e si trova nel primo volume; per le proposizioni in sé, le proposizioni vere e le inferenze si dovrà passare al secondo): si tratta dei §§ che vanno dal 46 al 120, articolati in quattro sezioni, in cui viene presentata la nozione di rappresentazione oggettiva (spesso brevemente indicata come «idea»), le sue qualità interne e le differenze che sussistono tra le rappresentazioni secondo la loro interrelazione e in base al loro rapporto con altri oggetti¹.

* Università Cattolica del Sacro Cuore.

¹ B. BOLZANO, *Wissenschaftslehre. Versuch einer ausführlichen und größtentheils neuen Darstellung der Logik, mit steter Rücksicht auf deren bisherige Bearbeiter, hrsg. von mehren seiner Freunde. Mit einer Vorrede von Dr. J. Chr. A. Heinroth*, J.E. v. Seidel, Sulzbach 1837, §§ 46-120, pp. 214-571 (d'ora in poi WL). L'edizione critica nella *Bernard Bolzano Gesamtausgabe* (d'ora in poi BGA),

Se caratteristicamente ogni paragrafo dell'opera è seguito da una serie più o meno ampia di annotazioni, in cui Bolzano sfrutta il confronto con gli antichi e i moderni per precisare le tesi esposte, a questo capitolo fa seguire un'appendice ulteriore e generale (§§ 115-120), appunto intitolata *Sulle precedenti esposizioni delle dottrine esposte in questo capitolo*, a chiudere se non proprio i conti con le proposte altrui almeno il cerchio della propria.

Qui, due paragrafi in particolare sono esplicitamente dedicati alle categorie, il § 118 a quelle degli «antichi» e il § 119 a quelle dei «moderni»: esplicito quindi l'intento – del resto costante in Bolzano – di non lasciare aspetti insondati o di non trascurare alcun interlocutore, ma ancor più esplicita la necessità generale e costante del confronto con Aristotele e Kant.

1. *Rapsodie aristoteliche*

Il punto di partenza non può che essere Aristotele e il primo libro che compone l'*Organon*, notoriamente dedicato alle categorie o predicamenti, e subito Bolzano sottolinea come, per quanto gli sia noto, l'autore non abbia mai definito il significato della parola κατηγορία: dal suo punto di vista, già questo rilievo indica una sorta di πρώτον ψεῦδος, giacché nessuna nozione deve essere introdotta senza che ne sia fornita non solo adeguata giustificazione, ma anche – e a maggior ragione – definizione, specie in filosofia e in un trattato scientifico, dove per quanto possibile vale la regola generale per cui «non dobbiamo mai discostarci dal comune uso linguistico senza motivi importanti»².

Si può comunque affermare con «ragionevole certezza» che tanto Aristotele quanto Archita di Taranto, cui Bolzano attribuisce la paternità del concetto, intendessero riferirsi a «nient'altro se non a certi generi sommi che cadono sotto il genere più alto in assoluto di “qualcosa in generale” [Etwas überhaupt]»³.

Nell'introdurre la nozione di categoria nel cap. 4, Aristotele sfrutta quella di συμπλοκή ricavata dal *Sofista* platonico⁴, e afferma che essa indica «tutto ciò che si dice senza alcuna connessione», cioè quella συμπλοκή che permette di assegnare un valore di verità alla proposizione⁵.

Bolzano, però, citando il passo, non esplicita l'elenco nella sua interezza e interrompe la sua citazione dell'originale greco una volta menzionata la οὐσία, lasciando implicito il resto: certo, la sua reticenza è dovuta alla mera circostanza che la lista è arcinota, ma – pur senza voler proporre una lettura «sintomatologica» di una pagina di

Frommann-Holzboog, Stuttgart - Bad Cannstatt 1969 ss., è stata curata da J. Berg tra il 1985 e il 2000 nei Bände 11-14 della Reihe 1 (*Schriften*) per un totale di 12 tomi (in particolare, questo primo capitolo della *Elementarlehre* occupa il secondo e il terzo tomo del primo volume); siccome l'edizione riporta la numerazione originale delle pagine, è prassi indicare il paragrafo e citare quelle.

² B. BOLZANO, *Was ist Philosophie?*, Braumüller, Wien 1849, ora in Id., *Vermischte philosophische und physikalische Schriften 1832-1848*, hrsg. von J. Loužil, BGA, Reihe 2A (*Nachlass*), Bd. 12/3, 1978, pp. 13-33, qui p. 15; tr. it. di L. Fossati, *Che cos'è la filosofia?*, in L. FOSSATI, *Il concetto della filosofia in Bernard Bolzano*, Isu Cattolica, Milano 2006, pp. 175-201, qui p. 178.

³ WLI, § 118, p. 556.

⁴ Cfr. PLATONE, *Sofista*, 261 D - 263 B; tr. it. di C. Mazzarelli in *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000, pp. 262-314, in part. pp. 304-306.

⁵ ARISTOTELE, *Categorie*, 4, 1 b 25 - 2 a 10; tr. it. di M. Bernardini in *Organon*, a cura di M. Migliori, Bompiani, Milano 2016, pp. 53-157, qui p. 65.

logica – già così si mostra come egli non consideri necessario enumerare tutte le categorie individuate, quanto piuttosto confermare la propria riconduzione delle categorie al genere (davvero) sommo di «qualcosa» (*Etwas*), giacché ritiene che i dieci concetti introdotti da Aristotele sotto il nome di «categoria» si riferiscano a tipi di cose così diversi «che non è facile trovare un qualche genere comune che li comprenda tutti se non quello in assoluto più alto»⁶. Sullo sfondo pare in effetti emergere in qualche modo la critica – anche questa del resto ben nota – per cui quasi non mette conto aver presente l'elenco completo delle categorie, vista la sua accessorietà e «rapsodicità»; e qui però si nota come tale critica acquisti necessariamente una specifica e diversa portata, nella misura in cui è formulata a partire dalla concezione propria dell'autore, che non muove dall'esigenza kantiana di una «deduzione» delle categorie e di una loro conseguente enumerazione totale e sistematica⁷.

Nella prospettiva oggettivistica di Bolzano, come le proposizioni in sé (*Sätze an sich*) sono da distinguersi da quelle effettivamente concepite o espresse in un giudizio soggettivo, così anche le «idee», cioè le rappresentazioni in sé o oggettive (*Vorstellungen an sich* o *objektive Vorstellungen*), sono da distinguersi dagli eventi mentali che hanno esistenza effettiva (*Wirklichkeit*) in un soggetto determinato; esse costituiscono l'elemento minimale dell'ambito logico: i nostri giudizi e le nostre rappresentazioni soggettive hanno come materia (*als Stoff haben*) oppure contengono (*enthalten*) rispettivamente una proposizione in sé o un'idea, cioè ne sono una manifestazione (*Erscheinung*) o una apprensione (*Auffassung*).

Le rappresentazioni non sono né vere né false, giacché vere o false possono esserlo solo le proposizioni che vengono a comporre⁸, e a loro volta esse sono ulteriormente analizzabili, perché possono essere semplici o composte, mentre per definizione le proposizioni sono sempre composte: il contenuto (*Inhalt*) delle rappresentazioni o delle proposizioni è identificato da Bolzano con la somma delle idee che vi intervengono come parti costitutive (*Bestandtheile*). Le rappresentazioni possono poi dividersi in oggettuali (*gegenständlich*), che si riferiscono ad almeno un oggetto, e anoggettuali (*gegenstandlos*), che non si riferiscono ad alcun oggetto (esempi classici di queste ultime sono «quadrato rotondo», «niente», «montagna d'oro», ...). Le idee oggettuali possono infine essere distinte in singolari (*Einzelvorstellungen*) quando si riferiscono a un solo oggetto, e comuni (*Gemeinvorstellungen*) quando si riferiscono a più oggetti. L'estensione (*Umfang*) di una rappresentazione è data dunque dall'insieme degli oggetti cui si riferisce e va distinta dalla sua ampiezza (*Weite*), che è il numero cardinale di tale insieme.

Le rappresentazioni costituiscono allora la proposizione, che Bolzano intende nei termini di una *relazione*, cioè come nesso tra la rappresentazione del soggetto e quella del predicato: la sua struttura è sempre quella di un nesso copulativo, cioè «A ha b». E si noti che per Bolzano le rappresentazioni poste in relazione non sono solo «A» e «b», ma lo è anche «ha»: la proposizione risulta dalla composizione di

⁶ WL I, § 118, p. 556.

⁷ Cfr. I. KANT, *Critik der reinen Vernunft. Zweyte hin und wieder verbesserte Auflage*, Hartknoch, Riga 1787, in *Kants gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preußische Akademie der Wissenschaften, Reimer / de Gruyter, Berlin 1900 ss., III (d'ora in poi KRV), B 91; tr. it. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, *Critica della ragion pura* (1909), Laterza, Bari 1965⁹, p. 108.

⁸ Cfr. WL I, § 55, pp. 238-243.

tre (non di due) rappresentazioni ed esprime così il rapporto tra un oggetto (non la sua rappresentazione) e una sua nota caratteristica, una qualità o proprietà (*Beschaffenheit*) che gli conviene (*zukommt auf*). L'universo logico bolzaniano è allora costituito da due grandi insiemi: quello delle proprietà e quello degli oggetti puri (*reine Gegenstände*), cioè di quegli oggetti che non sono proprietà. Qui possiamo trovare il punto di contatto con Aristotele e, più in generale, il retaggio aristotelico di Bolzano, ma non dobbiamo spingerci troppo oltre.

Infatti, anche ammettendo che le categorie o i «predicamenti» siano davvero i *summa genera rerum*, come sostengono gli Scolastici, o i «titoli generali degli esseri» come diceva Leibniz⁹, Bolzano ritiene che il concetto di «categoria» resti vago e abbia in sé un che di oscillante (*schwank*), perché non viene chiaramente stabilito di quanti livelli sia necessario discendere, partendo da quello sommo *in assoluto* di «qualcosa», affinché il genere cui si arriva sia ancora abbastanza esteso da essere qualificabile come *relativamente* sommo. E proprio per questo lo stesso numero delle categorie è costretto a restare indeterminato: se ne potrebbero anzi inserire di più o di meno a seconda che si interrompa prima o dopo la suddivisione dell'idea di «qualcosa» in diverse specie (*Arten*) o sottospecie.

Bolzano passa appunto a mostrare come dal genere «davvero» sommo si possa procedere per progressive divisioni, e nel farlo pare non limitarsi a una mera esemplificazione, ma prospettare quasi una tavola alternativa¹⁰.

Così, per esempio, qualcuno potrebbe ammettere solo due categorie, se semplicemente suddividesse l'intero ambito del concetto di «qualcosa» nei due generi di «possibile» (*das Mögliche*) e «non possibile» (*das Nichtmögliche*), e accontentarsi di questa suddivisione. Si potrebbe però senz'altro proseguire e scomporre il possibile in reale (*das Wirkliche*) e non reale (*das Nichtwirkliche*), cioè in quello che deve diventare reale e ciò che non lo deve¹¹.

Del resto, come si è visto presentando la concezione bolzaniana della rappresentazione, cui questo secondo capitolo della *Dottrina degli elementi* è dedicato, «il reale si può poi ancora suddividere in ciò che consiste in una semplice proprietà di un altro (un'aderenza [*Adhärenz*]) e in ciò che non consiste in una semplice proprietà di altro ma in una sostanza [*Substanz*] in senso proprio, vale a dire in un reale la cui realtà è condizionata e in un reale incondizionato»¹².

Caratteristicamente a Bolzano preme salvaguardare il secondo livello, quello degli oggetti che non hanno realtà ma che pure sussistono, quello delle rappresentazioni e

⁹ Cfr. G.W. LEIBNIZ, *Nouveaux essais sur l'entendement humain par l'auteur du système de l'harmonie préétablie*, in *Oeuvres philosophiques latines & françaises de feu Mr. de Leibnitz. Tirées de ses manuscrits qui se conservent dans la Bibliothèque Royale a Hannover, et publiées par Mr. Rud. Eric Raspe*, Schreuder, Amsterdam - Leipzig 1765, III, 10, § 14, p. 307; tr. it. di M. Mugnai, *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, in *Scritti filosofici*, a cura di M. Mugnai - E. Pasini, 3 voll., UTET, Torino 2000, II, pp. 21-524, qui p. 323.

¹⁰ Cfr. C. MAJOLINO, *Variation(s). Bolzano e l'equivocité de la variation*, «Les études philosophiques», LXXV (2000), 4, pp. 471-488, in part. pp. 475-476.

¹¹ WL I, § 118, p. 557.

¹² *Ibidem*. Cfr. B. SCHNIEDER, *Substanz und Adhärenz. Bolzanos Ontologie des Wirklichen*, Academia, Sankt Augustin 2002 («Beiträge zur Bolzano-Forschung» 13).

delle proposizioni «in sé», entità cioè che possono definirsi «lektologiche», recuperando la nozione stoica secondo la felice lettura di Ettore Casari¹³.

Come che sia, già solo il fatto che sia possibile offrire un'alternativa alla tavola aristotelica a titolo d'esempio – seppure si è visto che l'esemplificazione proposta non sia poi così casuale, ma corrisponda effettivamente ad esigenze teoriche proprie – mostra per Bolzano che, in base alla nozione di «categoria» come Aristotele la intende, quelle da lui proposte non sono soddisfacenti. Innanzitutto, esse non devono essere rappresentazioni reciprocamente escludentesi, visto che lo stesso oggetto può cadere sotto più categorie (per esempio sotto quella del possibile e del reale, e così via); inoltre è chiaro come le categorie non possano considerarsi concetti semplici, perché tra esse vi sarebbero anche concetti composti, come nel caso di «non possibile» e «non reale», mentre dovrebbero avere la massima semplicità accompagnata alla massima estensione. Proprio in relazione a quest'ultimo punto, al contrario, vi sarebbero anche concetti semplici che non cadrebbero sotto le categorie, cioè tutti quelli privi d'estensione, come «niente», «ha» e simili, a conferma che l'elaborazione del concetto di «categoria» è infelice, visto che esse dovrebbero essere concetti generali (*Gattungsbegriffe*) e quindi dovrebbero necessariamente avere tutte un'estensione, anzi la più ampia possibile.

Proprio in base a tutto ciò, finalmente entrando nel merito dei dieci concetti elencati da *Aristotele*, Bolzano ritiene di poter concludere che sostanza (*Substanz*, οὐσία), quantità (*Größe*, ποσόν), qualità (*Eigenschaft*, ποῖον), relazione (*Verhältnis*, πρὸς τὶ), luogo (*Ort*, ποῦ), tempo (*Zeit*, ποῖ), giacere (*Lage*, κεῖσθαι), possesso o avere (*Besitzthum*, *Haben*, ἔχειν), agire o essere causa (*Wirksamkeit*, *Ursache seyn*, ποιεῖν) e patire o essere effetto (*Leiden*, *Wirkung seyn*, πάσχειν) sono tutti concetti che posseggono un'estensione assai ampia e che, da questo punto di vista, possono essere considerati come categorie. Tuttavia, egli ritiene si possano sollevare almeno quattro critiche.

Per prima, quella analoga alla fondamentale obiezione kantiana, per cui tali concetti non sarebbero presentati in un ordine appropriato – analoga, si è detto, ma non identica, perché per Bolzano l'ordine appropriato sarebbe quello che indicasse il modo in cui queste rappresentazioni sono subordinate o coordinate. In secondo luogo, se questi concetti pretendono di esaurire la sfera del «qualcosa», il loro elenco è senz'altro incompleto, perché sono stati tralasciati altri concetti che hanno pari o addirittura maggiore estensione di quelli, come per esempio quelli dell'elenco «alternativo» se non delineato almeno schizzato, cioè «possibile» e «non possibile» o «reale» e «non reale». A fronte di questa mancanza si potrebbe poi registrare una ridondanza, giacché non pare così decisiva la differenza tra *Lage* (ποῦ) e *Ort* (κεῖσθαι) e tra *Besitzthum* (ἔχειν) e *Beschaffenheit* (ποῖον) – ovviamente dal punto di vista di Bolzano, che così presenta e traduce Aristotele, senza

¹³ Cfr. E. CASARI, *Una fonte dimenticata? La teoria bolzaniana del significato*, «Rivista di filosofia», LXXX (1989), pp. 319-349, in part. p. 322; ma anche il più recente e fondamentale Id., *Bolzano's Logical System*, Oxford University Press, Oxford 2016, in part. pp. 2, 8-10, che si va a pieno titolo ad affiancare al testo seminale di J. BERG, *Bolzano's Logic*, Almqvist & Wiksell, Stockholm - Göteborg - Uppsala 1962. Cfr. anche A. BETTI, *Bolzano's Universe. Metaphysics, Logic, and Truth*, in L. HAAPARANTA - H. KONSKINEN (eds.), *Categories of Being. Essays on Metaphysics and Logic*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 167-208.

impegnarsi in un'analisi serrata della teoria e tantomeno in un confronto con la sterminata riflessione sull'argomento degli autori e dei commentatori «classici»; tenendo conto del «costante riferimento a coloro che si sono finora occupati» di logica, che è quanto annunciato dal titolo della *Wissenschaftslehre* e che ne caratterizza la scansione, il dato che *prima facie* può registrarsi è che tale promessa almeno su questo punto non sia stata completamente onorata, anche se tale circostanza può essere più adeguatamente considerata indicativa proprio della marginalità del tema rispetto alla inedita configurazione offertane, alla luce della quale anche la nozione di «postpredicamento» può essere rapidamente liquidata. Sembra sia per mero dovere di completezza che Bolzano quasi laconicamente menzioni quei concetti subordinati alle categorie di cui Aristotele parla negli ultimi sei capitoli (se sono poi davvero di suo pugno), cioè l'«opposizione» (*Gegensatz*), la «priorità», la «posteriorità» e la «simultaneità» (*Früher-, Später- e Zugleichseyn*), e i diversi tipi dell'«avere» (*Haben*)¹⁴: se fra i «predicamenti», cioè le categorie, e questi «postpredicamenti» – tra cui incidentalmente può notarsi che il mutamento o movimento (κίνησις) non viene neppure menzionato – gli Scolastici ritennero di individuare «una sorta di opposizione», Bolzano può liquidare il tutto semplicemente affermando che tale opposizione non sussisterebbe, proprio perché non esiste un preciso confine che distingua le categorie.

Aiuta a cogliere la *pointe* delle obiezioni quella in effetti presentata per terza (prima di quella relativa alla «ridondanza», che abbiamo anticipato), nella quale si esprime la fondamentale differenza tra Bolzano e Aristotele, che in generale sembra «abbia pensato solo alla sfera delle cose esistenti [*existierende Dinge*] ma non però a quella del meramente possibile o anche non possibile»¹⁵. Si tratterebbe insomma di quel «pregiudizio a favore del reale» di cui parlerà Meinong¹⁶ e il cui disinnescamento si pone all'origine dell'oggettualismo bolzaniano e di quella «tradizione semantica» che per Coffa in lui troverebbe il cespite¹⁷. Con Aristotele, insomma, il problema non riguarderebbe tanto la «sovrapposizione» delle questioni logiche a quelle ontologiche, nel senso di

¹⁴ WL I, § 118, p. 559; cfr. ARISTOTELE, *Categorie*, 10-15, 11 b 16 - 15 b 32; tr. it., pp. 127-157.

¹⁵ WL I, § 118, p. 558.

¹⁶ Cfr. A. MEINONG, *Über Gegenstandstheorie*, in ID. (hrsg.), *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, Barth, Leipzig 1904, pp. 1-50, ora in *Alexius Meinongs Gesamtausgabe*, hrsg. von R. Haller - R. Kindinger - R. Chisholm, 7 voll., Akademischer Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1968-1978, II, pp. 483-530, qui p. 485; ed. it. a cura di E. Coccia, *Teoria dell'oggetto*, Quodlibet, Macerata 2003, pp. 21-65, qui p. 23.

¹⁷ Porre Bolzano all'origine di tale tradizione conduce immediatamente al suo antikantismo, visto che essa «può essere definita attraverso il suo problema, il suo nemico, il suo scopo e la sua strategia. Il suo problema era l'*a priori*; il suo nemico: l'intuizione pura di Kant; il suo scopo: lo sviluppo di una concezione dell'*a priori* in cui l'intuizione pura non giocasse nessun ruolo; la sua strategia: fondare tale concezione teorica sullo sviluppo della semantica» (J.A. COFFA, *The Semantic Tradition from Kant to Carnap. To the Vienna Station*, ed. by L. Wessels, Cambridge University Press, Cambridge 1991, p. 22; tr. it. di G. Farabegoli, *La tradizione semantica da Kant a Carnap*, a cura di A. Peruzzi, il Mulino, Bologna 1998, pp. 43-44). Del resto anche Dummett tratta Bolzano come un capostipite in M. DUMMETT, *Origins of analytical Philosophy*, Duckworth, London 1993; ed. it. a cura di E. Picardi, *Origini della filosofia analitica*, Einaudi, Torino 2001. Quanto alla collocazione di Bolzano nel contesto generale della storia della filosofia (che va da sé è anche un'ottima presentazione della sua filosofia) cfr. la miscellanea *Bernard Bolzano e la tradizione filosofica*, a cura di S. Besoli, L. Guidetti e V. Raspa, «Discipline filosofiche», XXI (2011), 2.

una valenza ontologica delle categorie, quanto proprio la sua ontologia, innanzitutto, e i rapporti che potremmo definire di priorità tra logica e ontologia: mentre la semantizzazione dell'essere per Aristotele si incentra sulla sostanza, sull'esistenza attuale dell'individuo, ed è tale concezione ontologica a improntare la sua logica, per Bolzano potrebbe non essere così azzardato usare l'evocativa espressione dummettiana e parlare di una base logica della metafisica¹⁸, giacché egli modula la nozione di «reale» a partire da quella di «rappresentazione»¹⁹, il rapporto tra «causa» ed «effetto» tra reali a partire da quello di «fondamento» e «conseguenza» tra proposizioni²⁰, e ovviamente considera l'esistenza una proprietà tra le altre, un predicato tra gli altri, che gli oggetti possono avere o meno a seconda che siano collocati spaziotemporalmente e inseriti in una catena causale oppure no²¹. Questo era del resto per lui un motivo di deciso dissenso anche da Leibniz²².

2. Artifici kantiani

Ma tutta la distanza che separa Bolzano da Aristotele può essere letta come un ripensamento o addirittura come un eventuale rinnovamento della stessa prospettiva nel segno del «realismo logico». Il suo vero avversario resta Kant e coloro che a lui si richiamano, quei «neuere Weltweise» irretiti dalla o nella filosofia critica, che attribuiscono alla «categoria» un ruolo decisivo e un significato nuovo e caratteristico, anche se quest'ultimo – sottolinea subito Bolzano, muovendo la sua accusa così tipica – non è sempre definito in modo sufficientemente chiaro.

Quanto a Kant, per «categorie» intendeva i concetti puri dell'intelletto (*reine Verstandesbegriffe*), cioè «concetti di un oggetto in generale, onde l'intuizione [*Anschauung*] di esso è considerata come *determinata* rispetto a una delle *funzioni logiche* del giudicare»²³; altrove dice che sarebbero i concetti che contengono le condizioni soggettive (*subjective Bedingungen*) di ogni pensiero o che rendono pos-

¹⁸ Cfr. M. DUMMETT, *Logical Basis of Metaphysics*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1991; ed. it. a cura di E. Picardi, *La base logica della metafisica*, il Mulino, Bologna 1996.

¹⁹ Cfr. J. PROUST, *Bolzano's Theory of Representation*, in *Mathématique et logique chez Bolzano*, «Revue d'histoire des sciences», LII (1999), 3-4, pp. 363-383.

²⁰ Cfr. B. SCHNIEDER, *Bolzano on Causation and Grounding*, «Journal of the History of Philosophy», LII (2014), 2, pp. 309-337.

²¹ Ma su questo una più articolata considerazione è offerta in E. MORSCHER, *Ist Existenz ein Prädikat? Historische Bemerkungen zu einer philosophischen Fragen*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», XXVIII (1974), pp. 120-132.

²² Cfr. B. BOLZANO, *Verschiedenheiten zwischen Leibnizens und meine Ansichten*, in BGA, Reihe 2B (*Nachlass, Philosophische Tagebücher*), Bd. 18/2 (*Philosophische Tagebücher 1827-1844*), hrsg. von J. Berg, 1979, pp. 37-48, 56, qui in part. p. 38: «Scorretta trovo anche l'affermazione di Leibniz: ciò che non è forza o non ne ha, non è niente. (Non so se la proposizione proviene espressamente da lui; ma così egli avrebbe prospettato l'errore del nostro tempo, che afferma la stessa cosa, non pensando che ci sono anche cose che non sono niente di reale, per esempio le verità oggettive, e simili.)». Per Bolzano vi sono eccome «cose» che non esistono, cioè che non hanno un'efficacia causale e non sono quindi connesse in alcun modo al concetto di forza, e che tuttavia sono pur «qualcosa», cioè le proposizioni e le verità in sé, che invece, stando alla presunta definizione leibniziana, non sarebbero nulla; si tratta di una «definizione presunta», perché Bolzano scrive delle differenze tra le proprie concezioni e quelle di Leibniz a partire da quanto legge in L. FEUERBACH, *Geschichte der neuern Philosophie. Darstellung, Entwicklung und Kritik der Leibniz's Philosophie*, Brügel, Ansbach 1837, in part. p. 30.

²³ KrV, B 128; tr. it., p. 134.

sibile intuire la molteplicità dei fenomeni ordinata secondo certe relazioni²⁴. Quanto ai kantiani, che Bolzano sempre copiosamente considera, spesso nell'intento di mostrare gli esiti disparati cui le confusioni e gli errori iniziali possono condurre, stavolta sono ricordati Eberhart, che da queste definizioni concludeva che Kant per «categorie» intendesse i supremi concetti dell'intelletto, con ciò consolidando il linguaggio filosofico della scuola²⁵, ma appunto subito contrapponendogli Buhle, che dalle stesse premesse arrivava ad affermare che le categorie in se stesse non sarebbero affatto concetti ma solo *forme* di concetti²⁶.

Quale che sia la portata effettiva di queste discordanze circa la definizione delle categorie, sul loro numero si è però generalmente concordi e Bolzano questa volta elenca e riproduce la tavola per intero, ovviamente in considerazione non solo di una necessità espositiva ma anche di quella intrinseca dello schema. Può essere di qualche interesse constatare le minime infedeltà rispetto all'originale, che concretizzano le «traduzioni» dal kantese al bolzanese, per cui *Inhärenz* e *Subsistenz* diventano *Substanz* e *Adhärenz*, e *Dasein* diventa *Wirklichkeit*²⁷.

Se appunto rispetto alla tavola non si devono registrare significative variazioni, Bolzano però non perde l'occasione per ricordare quelle apportate da Krug, non solo con gli intenti polemici abituali circa l'eterogeneità del kantismo, ma anche perché ritiene «assai opportuna» la sostituzione del concetto di *Realität* con quello di *Position* (nel senso di *Gesetzt seyn*)²⁸; non è però il mero termine *Realität* ad essere sostituito da Krug, che appunto antepone alle categorie kantiane, «dell'intelletto», la *Urkategorie* della *Realität* o *Seyn* e tre categorie che definisce «della sensibilità»: spazialità, temporalità e *raumliche Zeitlichkeit*, cioè «essere nello spazio e nel tempo»²⁹ – e qui evidentemente si è tornati nell'ambito delle «faccende interne», ove cioè per Bolzano si tentano soluzioni migliori a problemi mal posti.

Né l'idea né la struttura della tavola vengono insomma sostanzialmente questionate e, anzi, Bolzano crede che proprio il fatto che essa si presenti in una struttura simmetrica senz'altro attraente non solo sia all'origine del suo mantenimento da parte dei kantiani, nonostante le difficoltà che presenta, ma abbia anche una parte significativa quanto alla diffusione e al successo della filosofia critica in generale. Diventa allora tanto più necessario esaminarla attentamente per sviscerarne l'insostenibilità.

Innanzitutto Bolzano attacca la definizione stessa di «categoria», contestando la pretesa che le categorie non siano realmente *concetti* ma *forme di concetti*: innanzitutto, si tratterebbe di una distinzione difficile da comprendere, giacché tramite parole come «unità», «pluralità», «totalità», eccetera... si designerebbero precisamente con-

²⁴ Cfr. *ibi*, B 122; tr. it., p. 130.

²⁵ Cfr. J.A. EBERHART, *Ueber die Categorien, insonderheit über die Kategorie der Caußalität*, in *Philosophische Magazin. Herausgegeben von Johann August Eberhart*, Gebauer, Halle 1792, pp. 171-187, p. 171.

²⁶ Cfr. J.G. BUHLE, *Geschichte der neueren Philosophie seit der Epoche der Wiederstellung der Wissenschaften* (sesta sezione della *Geschichte der Künste und Wissenschaften seit der Wiederstellung derselben bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts. Von einer Gesellschaft gelehrter Männer ausgearbeitet*), Röwer, Göttingen 1804, 6 Bde., VI, p. 596.

²⁷ WL I, § 119, p. 560; cfr. KrV, B 106; tr. it., pp. 118-119.

²⁸ Cfr. W.T. KRUG, *System der theoretischen Philosophie. Zweyter Theil. Erkenntnißlehre oder Metaphysik*, Härter, Wien 1818, p. 94.

²⁹ *Ibi*, p. 93.

cetti come negli altri casi; in secondo luogo, con l'espressione «forma di concetti», Bolzano ritiene non si possa intendere se non una certa proprietà relativa a più concetti, che viene rappresentata in connessione a quelli, parimenti rappresentati, e che insomma resta pur sempre un concetto. E fin qui si sta eccependo sulla consistenza della distinzione tra le categorie e gli altri concetti alla luce di una concezione alternativa, quella bolzaniana di «rappresentazione oggettiva». È una critica «esterna», dunque, nel solco della quale si procede, facendo entrare in gioco l'irriducibile differenza tra il trascendentalismo kantiano e l'oggettivismo bolzaniano: se infatti non avrebbe senso definire le categorie «forme di concetti» giacché sono concetti, occorre che pur vi sia qualcosa che le distingue, ed è qui che il taglio diventa netto, perché Bolzano esplicita l'esigenza che i concetti si differenzino «anche per una certa differenza intrinseca che non dipenda semplicemente dal nostro pensiero; e proprio in base a questa, e non in base al loro rapporto col nostro intelletto, vorrei veder fondata la loro definizione»³⁰. Insomma, è la rivoluzione copernicana in sé a essere contestata.

Vana si rivela però anche la pretesa di considerare le categorie come la totalità dei «concetti fondamentali» (*die sämtlichen Gndbegriffe*), da cui avrebbero origine tutti gli altri concetti dell'intelletto umano attraverso «una mera connessione [*Verbindung*]», come avrebbero inteso molti kantiani (e Bolzano cita ad esempio Fries e Krug)³¹: come sarebbe infatti possibile dedurre dai concetti della tavola quelli di «rappresentazione in sé, proposizione in sé, verità, conoscenza, volontà, sensazione, dovere e così via»³²? La critica è in sé consistente anche se la menzione dei primi due termini può essere fuorviante: si tratta infatti dei concetti fondamentali di un'altra filosofia, quella bolzaniana, che non può imputare a quella kantiana di non rendere conto di quanto le preme; ma giustamente Bolzano sta qui solo chiudendo il cerchio in un'appendice, come si diceva, e ritiene di aver già mostrato come quel che preme a lui sia quel che preme «in sé».

Ma appunto questa prima raffica viene «da fuori», mentre le critiche più significative e stimolanti sono quelle interne, impresa cui Bolzano non si sottrae.

Sullo sfondo della questione cruciale, quella trascendentale già lambita, si pone quella della «deduzione» della tavola delle categorie da quella dei giudizi, per cui ci devono essere tante delle prime quanti sono i diversi tipi dei secondi: per Kant, appunto, «sorgono precisamente tanti concetti puri dell'intelletto, che si applicano a priori agli oggetti della intuizione in generale, quante funzioni logiche si avevano in tutti i giudizi possibili [...]; perché le dette funzioni esauriscono completamente l'intelletto, e ne misurano perciò tutto il potere»³³. Ovviamente questa affermazione dipende dalla definizione del concetto di «categoria», che Bolzano ha già ricusato nelle critiche precedenti e cui ha offerto nell'intero capitolo un'alternativa con la «rappresentazione in sé»; analogamente, quanto alla tavola dei giudizi, si tratterà di opporvi una teoria alternativa con il concetto di «proposizione in sé», cui è dedicato il capitolo successivo (§§ 121-194), che infatti si conclude con un'appendice apposita (§§ 185-194). Qui Bolzano si limita a eccepire su come e in che misura

³⁰ WL I, § 119, p. 561.

³¹ Cfr. J.F. FRIES, *System der Metaphysik. Ein Handbuch für Lehrer und zum Selbstgebrauch*, Winter, Heidelberg 1824, § 31, p. 32 e W.T. KRÜG, *Allgemeines Handwörterbuch der philosophischen Wissenschaften, nebst ihrer Literatur und Geschichte*, 5 voll., Brockhaus, Leipzig 1827-1829, II, p. 338.

³² WL I, § 119, p. 561.

³³ KrV, B 105; tr. it., p. 118.

riesca Kant a dedurre le «sue» categorie dalle «sue» forme di giudizio – cerca cioè di smontare dall'interno lo schematismo.

Relativamente alla quantità dei giudizi, Bolzano si dice disposto a concedere che in quelli particolari, o quantomeno in alcuni, sia contenuto il corrispondente concetto di «pluralità», ma non ritiene che la simmetria sussista invece nel caso dei giudizi universali col concetto di «totalità» e in quello dei giudizi singolari col concetto di «unità». Dal suo punto di vista, infatti, l'espressione «tutti gli uomini sono mortali» è del tutto equivalente a «ogni uomo» o «l'uomo (in generale) è mortale»³⁴: ma se il giudizio è da intendersi come una composizione di rappresentazioni, allora si vede come qui compaiano solo quelle di «uomo» e di «mortalità» (per Bolzano, sappiamo, anche quella di «avere», ma non è rilevante) e non è contenuto affatto il concetto di «totalità». Quest'ultimo dovrebbe infatti figurare nella rappresentazione del soggetto o in quella del predicato che vi è connesso, ma non è evidentemente questo il caso (tantomeno vi compare nella copula), e discorso analogo può farsi circa il concetto di «unità», che non si trova nei giudizi singolari: «La rappresentazione “Socrate” è infatti assai diversa dalla rappresentazione “uno” (un oggetto [*Gegenstand*])»³⁵.

Bolzano ritiene ancor più chiara la forzatura nel caso delle tre categorie della relazione. Da tale punto di vista, infatti, qualsiasi giudizio dovrebbe essere o categorico o ipotetico o disgiuntivo; certamente possono senz'altro essere considerati categorici giudizi come «la distanza ha una grandezza» o «l'onnipotenza è una proprietà posseduta solo da Dio», ma a Bolzano non pare proprio questo succeda perché le rappresentazioni del soggetto e del predicato contengono i concetti di «sostanza» o «accidente» (per lui «aderenza») o possano essere ricondotte a questi ultimi: al massimo si potrà concedere che, in giudizi come quelli citati, la rappresentazione del soggetto è connessa a quella del predicato per il tramite dello stesso concetto con cui possono connettersi la rappresentazione di una sostanza con quella di una sua aderenza – vale a dire la rappresentazione «avere», la copula, che appunto non può di per sé caratterizzare alcun giudizio rispetto a un altro... essendo presente in ogni giudizio.

L'artificiosità del processo si mostra però per Bolzano nel modo più evidente nel caso dei giudizi disgiuntivi, che dovrebbero contenere il concetto di «comunanza» o «azione reciproca». Ricordando come questa connessione sia stata già ampiamente contestata e di non essere certo il primo a non riuscire a comprenderla³⁶, Bolzano perentoriamente dichiara che chiunque può vedere quanto sia forzato ricavare il concetto di «azione reciproca» da quella limitazione che dovrebbe vicendevolmente opporre le due sfere unite per formare il soggetto del giudizio disgiuntivo³⁷.

³⁴ Cfr. WLI, § 76, pp. 340-343.

³⁵ WLI, § 119, p. 562; cfr. § 86, pp. 406-408.

³⁶ Cfr. per es. J.A.H. ULRICH, *Institviones logicae et metaphysicae. Scholae svae scripsit perpetua Kantianae disciplinae ratione habita. Editio secunda, auctior et emendatior*, Crocker, Jena 1792, § 174, pp. 216-217, qui p. 217: «Fateor, neque hoc loco me adhuc intelligere, quomodo functioni intellectus, in disiunctiva aiente, respondeat categoria communionis reciprocae. Similitudinem video, sed claudicantem».

³⁷ Cfr. KrV, B 99; tr. it., p. 114.

L'altro fronte su cui Bolzano attacca la «deduzione» è la pretesa che, in ognuna delle quattro classi della tavola delle categorie, il terzo concetto scaturisca dai primi due tramite una loro unione, costituendone una sorta di sintesi³⁸. Tutto ciò rientra appunto in quella attrattività generata dalla simmetria con cui la tavola si presenta, che agli occhi di Bolzano è nella sostanza troppo bella per essere vera.

Se infatti, nel caso delle categorie della qualità, è disposto a concedere che la «limitazione» possa esser dedotta dall'unione della «realtà» con la «negazione», giacché si può intendere il limitare come l'affermazione di qualcosa a fianco alla negazione di qualcos'altro, questa è quasi un'eccezione quanto a plausibilità rispetto alle altre tre classi.

Nell'ambito della quantità, la «totalità» non può essere per Bolzano concepita come una «pluralità» determinata dall'«unità»: «“La totalità degli A” è, ritengo, il concetto di un intero di cui ogni A è una parte»³⁹, un concetto in cui cioè non compare né quello di «pluralità» né quello di «unità». Quanto poi alle categorie della relazione, sarebbe certo possibile collegare la «comunanza» alle nozioni di «causa» ed «effetto», giacché l'azione reciproca effettivamente le implica, ma la stessa cosa non potrebbe valere per «sostanza» e «accidente», per il semplice fatto che l'azione reciproca può sussistere anche tra oggetti che non sono sostanze, come tra l'intelletto e la volontà.

Infine, considerando la classe della modalità, Bolzano ritiene possa suonare plausibile che il concetto di «necessità» sia composto da quello di «possibilità» e «realtà», giacché il necessario è spesso definito come «quel reale [*Wirkliche*] la cui non esistenza è impossibile»⁴⁰, ma ciò dipende precisamente da questa definizione, che invece si può contestare. I termini «necessario» e «possibile», infatti, hanno per Bolzano un significato più ampio, visto che possono applicarsi anche alle verità, cioè a oggetti che né hanno né possono avere alcuna realtà, e possiamo qui ricordare che, nel confronto con Aristotele, la coppia «possibile» e «non possibile» era la prima a comparire nella progressiva determinazione del concetto più ampio in generale di «qualcosa», per cui «reale» era una delle determinazioni nell'ambito del «possibile» e non viceversa il «possibile» una del «reale».

Bolzano cerca piuttosto di convincere che una migliore definizione è quella da lui proposta: «Necessario è ciò che deriva da pure verità concettuali [*Begriffswahrheiten*], possibile è invece ciò che al contrario non deriva da pure verità concettuali»⁴¹. Qui Bolzano introduce una nozione, quella di *Begriffswahrheit*, che certo ora necessita di essere spiegata ma che costituisce un punto nodale del suo pensiero, in cui non a caso entra in gioco una concezione dell'a priori radicalmente diversa da quella kantiana, e che quindi merita a maggior ragione di essere considerata in questo contesto, permettendo di meglio comprendere la portata generale delle critiche puntuali sulle categorie.

Abbiamo visto che per Bolzano le rappresentazioni possono essere semplici o composte, quelle semplici possono essere oggettuali o anoggettuali e quelle oggettuali possono essere singolari o comuni; quanto al contenuto di una rappresentazione,

³⁸ Cfr. KrV, B 110; tr. it., p. 122.

³⁹ WL I, § 119, p. 563; cfr. ancora § 86, pp. 406-408.

⁴⁰ WL I, § 119, p. 563.

⁴¹ *Ibidem*.

esso è la somma delle idee che vi intervengono come parti costitutive, mentre la sua estensione è data dall'insieme degli oggetti cui si riferisce. A partire dalle nozioni di «contenuto» e di «estensione», Bolzano definisce le intuizioni (*Anschauungen*) come rappresentazioni che hanno estensione e contenuto minimale, sono cioè oggettuali (ossia si riferiscono effettivamente a un oggetto), semplici rispetto al contenuto (ossia sono prive di parti che siano a loro volta rappresentazioni), singolari rispetto all'estensione (ossia si riferiscono a un oggetto e a uno solo)⁴². I concetti (*Begriffe*) sono allora quelle rappresentazioni nel cui contenuto non figurano intuizioni, e possono quindi essere o semplici o singolari, ma non tutte e due le cose insieme:

Ad esempio per me la rappresentazione «qualcosa» è un puro concetto, in quanto questa rappresentazione non è un'intuizione, non avendo un oggetto ma una molteplicità infinita di oggetti, né contiene in sé alcuna intuizione come parte costitutiva, non essendo affatto composta. Parimenti do il nome di puro concetto anche alla rappresentazione «Dio», in quanto, pur avendo un unico oggetto, non è semplice, giacché io intendo Dio come quell'essere che non ha un fondamento per la propria realtà⁴³.

Bolzano distingue quindi le proposizioni in «empiriche o intuitive» (*Erfahrungs- oder Anschauungssätze*) e in concettuali (*Begriffssätze*), a seconda che nel loro contenuto siano o meno comprese intuizioni. Se il giudizio che ha come materia una verità in sé è detto «conoscenza», Bolzano può allora definire «conoscenza empirica o intuitiva» quel giudizio che contiene una proposizione vera nella quale compaiono intuizioni (*Anschauungswahrheit*), vale a dire idee semplici e singolari⁴⁴; e finalmente giungiamo alle pure verità concettuali (*reine Begriffswahrheiten*), e possiamo dire che solo esse sono quelle necessarie, anche se la loro natura concettuale non dice che la loro conoscenza possa essere acquisita solamente a priori.

Se una pura proposizione concettuale data è vera, possiamo saperlo perlopiù senza ricorrere a ciò che si chiama esperienza, ovvero lo sappiamo *a priori*. Ma esistono anche pure verità concettuali delle quali veniamo a conoscenza non *a priori*, ma in base a mere esperienze; per esempio: tutti i corpi si attraggono reciprocamente in modo direttamente proporzionale al quadrato della massa e inversamente proporzionale al quadrato della distanza⁴⁵.

L'a priori non ha quindi a che fare con i rapporti tra l'intelletto e la proposizione conosciuta, ma con le proprietà intrinseche di quest'ultima, e si coglierà la centralità di questo dissenso nella contrapposizione bolzaniana a Kant, giacché qui ne va dello stesso trascendentalismo⁴⁶. Evidentemente non si tratta di un prendere o lasciare... ma certo si capisce quanto sia alta la posta in gioco quando Bolzano propone di accogliere

⁴² Cfr. WL I, § 72, pp. 325-329.

⁴³ WL I, § 73, pp. 330-331, qui 330. L'essere di Dio è cioè incondizionato; cfr. A. KRAUSE, *Bolzano's Metaphysik*, Karl Alber, Freiburg i.B. - München 2004, pp. 303-307.

⁴⁴ WL II, § 133, pp. 33-34.

⁴⁵ B. BOLZANO, *Einleitung zur Größenlehre und erste Begriffe der allgemeinen Größenlehre*, hrsg. von J. Berg, BGA, Reihe 2A, Bd. 7, 1975, p. 61; tr. it. parz. di L. Giotti, *Del metodo matematico*, intr. di C. Cellucci, Boringhieri, Torino 1985, pp. 53-54. Cfr. P. RUSNOCK, *On Bolzano's Conception of Necessary Truth*, «British Journal of the History of Philosophy», XX (2012), pp. 817-837.

⁴⁶ Cfr. J. BENOIST, *L'a priori conceptuel. Bolzano, Husserl, Schlick*, Vrin, Paris 1999; e S. LAPOINTE, *Bolzano's Theoretical Philosophy. An Introduction*, Palgrave Macmillan, Basingstoke - New York 2011, pp. 102-115.

la sua definizione di «necessario» e di sostituirla a quella abituale, che lo identifica con ciò che è impossibile non esista e che rende sensata la deduzione kantiana di esso da «possibilità» ed «esistenza».

Con tutto ciò, se gli concediamo che «necessario» è ciò che deriva da pure verità concettuali, allora tale concetto non ha tra le sue parti costitutive quello di «possibilità», perché quest'ultimo al contrario è ancora più composto del primo, visto che la sua definizione deriva dalla negazione di «necessità», e cioè ha una parte costitutiva in più: il «non».

3. Logica o metafisica

Quello che infine Bolzano contesta, definendolo «strano» (*sonderbar*) col suo tipico stile eufemistico, è che la maggior parte di coloro che ammettono in tutto o in parte la tavola kantiana delle categorie la presentano e la giustificano non come se fosse una questione riguardante la logica ma la metafisica, anche se ovviamente non solo vi fanno riferimento in logica ma anche se ne servono. Se però questi concetti sono davvero quel che si pretende, è proprio nella logica che devono essere considerati, perché ne costituiscono l'oggetto.

Dove infatti si determina quante siano le diverse forme di giudizio ci si dovrebbe aspettare che siano elencate anche le categorie, se esse devono sorgere da quelle diverse forme o costituirne il fondamento. E questo a maggior ragione vale se per Kant l'intento architettonico della critica deve mettere davanti agli occhi un'enumerazione completa di tutti quei concetti fondamentali (*Stammbegriffe*) dell'intero intelletto umano⁴⁷, e se tali concetti «sono così importanti per ogni pensiero ordinato che ogni oggetto può essere trattato esaustivamente solo se trattato secondo le tavole delle categorie»⁴⁸.

Bolzano non considera valida l'obiezione che gli si potrebbe opporre, per cui la determinazione delle categorie si otterrebbe solo prendendo in considerazione la materia del pensiero, che di per sé sarebbe estranea alla logica, giacché ritiene la distinzione tra forma e materia del pensiero da un lato vaga e dall'altro in effetti mai strettamente osservata neppure da chi la propone⁴⁹; non è neppure il caso di appellarsi alla connessione tra forma e intelletto e tra materia e intuizione empirica, cruciali per Kant ma ovviamente del tutto aliene dall'impostazione bolzaniana⁵⁰.

Ma al di là di questo, quel che ora si tocca è il punto di congiunzione tra logica e metafisica, cioè il ripensamento dei loro possibili rapporti e la messa in questione delle pretese della seconda cui è votata la filosofia critica. Proprio qui risiede l'importanza delle categorie sia per quanto in particolare riguarda il nocciolo del confronto tra Bolzano e Kant, innanzitutto, sia in generale relativamente al dibattito filosofico che esse hanno generato da Aristotele in poi.

La questione delle categorie attraversa epoche e contesti problematici diversi, ritornando in auge o passando in secondo piano secondo modalità e contingenze dif-

⁴⁷ Cfr. KrV, B 27; tr. it., p. 60.

⁴⁸ WL I, § 119, p. 564.

⁴⁹ Cfr. WL I, § 116, pp. 538-545.

⁵⁰ Cfr. R. GEORGE, *Intuitions. The Theories of Kant and Bolzano*, in M. SIEBEL - M. TEXTOR (hrsg.), *Semantik und Ontologie. Beiträge zur philosophischen Forschung*, Ontos Verlag, Frankfurt a.M. - Lancaster 2004, pp. 319-353.

ferenti che vale la pena approfondire. Se si può parlare di uno stesso problema che viene ripreso e di cui ovviamente sono prospettate varie soluzioni, è interessante anche considerare perché in un determinato contesto esso riguadagni una centralità altrimenti offuscata. Per Kant si tratta di un momento centrale della filosofia critica, in cui appunto di essa si giocano le sorti, costituendo il nerbo di quella filosofia trascendentale che muove dalla rivoluzione copernicana: l'agenda filosofica del secolo successivo avrebbe conosciuto un serrato confronto con questo dispositivo, nella misura in cui Kant costituì un inaggirabile punto di riferimento, positivo o negativo, e se chiaramente quest'ultimo è il caso di Bolzano, abbiamo tentato di ricostruire la particolare modalità con cui il punto viene esaminato – dicevamo quasi «marginalmente», e possiamo ora ripeterlo giustificatamente, visto che quello che per Kant acquista ruolo fondamentale è per Bolzano secondario, perché l'intera impostazione trascendentale è ruscata.

A prescindere però dall'interesse per questa specifica polemica, è un dato di fatto interessante che al giorno d'oggi il dibattito in ontologia e metafisica trovi nel concetto di «categoria» un punto di confronto importante⁵¹. Questo può appunto essere indicativo della «fortuna» e del perdurante influsso di Kant, certamente, ma lo è forse anche delle analogie tra la situazione attuale e la sua relativamente ai rapporti tra filosofia e scienza empirica, da un lato, e tra pensiero e realtà, dall'altro.

È pacifico che la filosofia debba sempre definire i termini con cui si pone rispetto alle altre imprese cognitive e, in quanto essa stessa impresa cognitiva, debba per forza mettere a tema che tipo di relazione intrattenga con il conosciuto. Ma come per Kant si trattava di interrogarsi sulle condizioni di possibilità della conoscenza a fronte del darsi effettivo di una conoscenza come quella della fisica newtoniana (*ab esse ad posse datur illatio!*), per cui la metafisica doveva essere in grado di esibire la propria plausibilità e praticabilità confrontandosi con una teoria vera, con una conoscenza che conseguiva il proprio obiettivo, così oggi, dopo la cosiddetta «svolta ontologica», i problemi metafisici e quelli filosofici in genere devono mostrare di sapere resistere ai tentativi di una loro naturalizzazione. Parlare di «categorie» diventa così il modo di interloquire con altri ambiti disciplinari esibendo un dominio problematico e un apparato concettuale propri, irriducibili e consistenti: una scelta strategica, volendo, o più oggettivamente un punto in cui le teorie sul mondo e gli aspiranti «cataloghi» di esso si incontrano, con reciproco interesse e auspicabile vantaggio.

In tale contesto viene così ad acquistare una centralità inedita il linguaggio, come punto di intersezione tra logica e ontologia, tra pensiero e realtà, e senza sentirsi costretti a richiamarne l'origine grammaticale di cui parlava Trendelenburg⁵², si può facilmente vedere nel problema delle categorie un ambito di indagine d'elezione dell'attuale rifles-

⁵¹ Cfr. per es. le due recenti miscellanee J. CUMPA - P.M. SIMONS (eds.), *Categories*, «The Monist», XCVIII (2015), 3, pp. 233-351; G. D'ANNA - L. FOSSATI (eds.), *Categories. Histories and Perspectives*, Olms, Hildesheim 2017.

⁵² Cfr. A. TRENDELENBURG, *Aristoteles Kategorienlehre. Eine Untersuchung*, in Id., *Historische Beiträge zur Philosophie. Band I. Geschichte der Kategorielehre. Zwei Abhandlungen*, Bethge, Berlin 1846, pp. 1-195, in part. pp. 4-8; tr. it. di V. Cicero, *La dottrina delle categorie in Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano 1994, pp. 76-81.

sione filosofica – e del resto la «svolta ontologica» si innesta su quella «linguistica», cui Bolzano ha senz'altro contribuito.

Certo, la «nostra» scienza empirica non è quella di Kant e non lo è neppure la logica, proprio grazie al significativo apporto di Bolzano; ma appunto neppure l'ontologia e la metafisica oggi così fiorenti sono quelle dei tomi con cui si confrontava e da cui drasticamente poneva in guardia Hume: «*Contiene qualche ragionamento astratto sulla quantità o sui numeri?* No. *Contiene qualche ragionamento sperimentale su questioni di fatto e di esistenza?* No. E allora, gettiamolo nel fuoco, perché non contiene che sofisticherie ed inganni»⁵³. Il giudizio di Hume era ingeneroso e la pena draconiana, ma senz'altro molti libri oggi scamperebbero alle fiamme – e tra questi ragionevolmente pure quelli di Bolzano⁵⁴.

Abstract

Se la questione delle categorie è cruciale in Kant e per conseguenza nel pensiero successivo, che ne tratta per riprendere, correggere o opporsi alla filosofia trascendentale, pur essendo Bolzano uno suo strenuo oppositore, non dedica molto spazio alla critica tematica del concetto di «categoria»: la affronta in Aristotele e in Kant nei §§ 118 e 119 della *Wissenschaftslehre*, in appendice al capitolo della *Dottrina degli elementi* in cui ha presentato la sua teoria delle «rappresentazioni in sé» o «idee». Lo scopo del saggio è presentare tali critiche puntuali e chiarirne il senso e i presupposti, delineando così alcuni concetti originali di Bolzano, in base ai quali viene ripensata la nozione di «summum genus» e riusata radicalmente ogni «deduzione».

Parole chiave: Bernard Bolzano, Aristotele, Immanuel Kant, categorie

The question of categories is crucial in Kant's philosophy and the later thought, in which it is exploited to recover, correct or oppose transcendental philosophy. Even though Bolzano is a fierce opponent of this philosophy, he does not devote much space to the thematic critique of the concept of «category». He deals with it in Aristotle and in Kant in §§ 118 and 119 of his *Wissenschaftslehre*, in the appendix to the *Doctrine of the Elements*, in which he offered his theory of «representations in themselves» or «ideas». The aim of this paper is to present such punctual criticisms and clarify their meaning and assumptions, thus delineating some peculiar concepts of Bolzano, based on which the notion of «summum genus» is originally rethought and any «deduction» is radically rejected.

Keywords: Bernard Bolzano, Aristotele, Immanuel Kant, Categories

⁵³ D. HUME, *An Enquiry concerning Human Understanding*, A. Millar, London 1748, ora in Id., *Philosophical Works*, ed. by T.H. Green - T.H. Grose, 4 vols., Longmans, Green and Co., London 1874, IV, pp. 1-136, qui p. 136; tr. it. di M. Dal Pra, *Ricerca sull'intelletto umano*, in *Opere*, a cura di E. Lecaldano - E. Mistretta, 2 voll., Laterza, Bari 1971, II, pp. 3-175, qui p. 175.

⁵⁴ L'occasione di questa indagine è stata il Convegno «Le categorie. Storia, struttura e modelli», tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nei giorni 3 e 4 dicembre 2016 nell'ambito del progetto interuniversitario Furb «Ontoformat. Classical Paradigms and Theoretical Foundations in Contemporary Research in Formal and Material Ontology»; a sua volta, è questa l'occasione per ringraziare coloro che contribuirono all'analisi e alla mappatura di un problema filosofico cruciale dal punto di vista teorico e storiografico: Guido Bonino, Paolo Crivelli, Ciro De Florio, Aldo Frigerio, Alessandro Giordani, Paolo Gomasasca, Luca Guidetti, Giuliana Mancuso, Massimo Marassi e Paola Müller. I saggi che seguono, presentati secondo l'ordine cronologico del tema trattato, derivano da una loro ampia rielaborazione degli interventi, che la «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» ospita in una sezione apposita di questo fascicolo. A nome degli autori e mia personale ringrazio il Comitato Direttivo per aver voluto accogliere in questa sede il frutto di un lavoro che ci ha lungamente impegnato.